

Il medico e lo stupore. La “meraviglia” come gratificazione e senso dell’attività del medico

Bruno Domenichelli

*Esiste una passione per la conoscenza...
È una passione molto comune nei bambini ma che poi la
maggior parte degli adulti perde..*

Albert Einstein

*A me sembra di essere stato solo un fanciullo
che gioca sulla riva del mare e si diverte a
trovare... un sassolino un pò più levigato o una
conchiglia... mentre il grande oceano della
verità si stende inesplorato di fronte a me.*

Isaac Newton

Il rischio di una medicina senz’anima

Non è raro che molti medici, conducano la loro vita professionale all’insegna di una pesante routine: pressioni organizzative, esigenze amministrative, difficoltà di autentici rapporti umani con i malati, per l’urgenza del tempo imposta dalla medicina socializzata. Monotonia e senso di frustrazione per attività lavorative ripetitive, vissute spesso nell’isolamento professionale, possono generare stati di profonda insoddisfazione. La noia della routine spegne gli entusiasmi dimenticati sui banchi dell’Università.

Serpeggia allora nell’animo un’oscura sensazione di carenza esistenziale e un sottile rimpianto per entusiasmi non vissuti. Il gusto per la ricerca scientifica è spesso solo un lontano ricordo degli anni giovanili. L’abitudine logora anche il contatto umano. L’esperienza si traduce spesso in distacco emotivo. **Una medicina senz’anima.** E il medico viene insidiato dagli agguati striscianti della **sindrome del burn out.**



Fig. 1 - Marc Chagall - Il viaggiatore (1917).
Nel suo volo, come proteso verso l’inizio di una nuova esistenza, il “viaggiatore” di Chagall si fa immagine dell’insopprimibile esigenza dell’uomo di rimanere giovane, continuamente rinnovandosi. Un balzo senza peso, oltre i tetti della città, verso nuovi futuri dell’anima, nel più azzurro dei cieli. Il “fanciullino” di Chagall ha indossato qui il suo vestito bianco della festa e il suo coraggio di vivere. Ora lo attende un imprevedibile “altrove”, dove ancora brillano le stelle dell’entusiasmo e della gioia di vivere.

Alla ricerca di un rimedio. Peter Pan ci indica una strada

Ci si guarda allora intorno alla ricerca di un rimedio. Per recuperare entusiasmi soffocati dal quotidiano e

occhi diversi per scoprire ancora il nuovo negli orizzonti spenti della routine.

Un rimedio che potremo forse scoprire riposto dentro di noi; un’atmosfera che potremo ritrovare recuperando il senso dimenticato dei nostri anni più verdi.

Una possibile via ce la indica Peter Pan, quando spiega alla piccola Wendy di essere fuggito di casa il giorno della sua nascita: “Perché ho sentito mamma e papà parlare di quello che sarei dovuto diventare quando fossi diventato uomo”. Peter Pan sentiva che, diventando adulto, avrebbe dovuto rinunciare alla felicità di percepire ogni volta un evento con la gioia della “prima volta”. Ecco così la

fuga nell’età dell’innocenza perpetua, della gioiosa curiosità, degli entusiasmi incondizionati. È la “strategia di Peter Pan”¹ a difesa del *genio della fanciul-*



lezza, angelo custode della gioia di vivere contro il grigiore incombente che spesso caratterizza l'età adulta.

Ritrovare dentro di noi il nostro Peter Pan che a suo tempo non trovò la forza di fuggire è forse il rimedio per recuperare, da adulti, gli occhi pieni di meraviglia del bambino che eravamo.

Dal fanciullino pascoliano al "puer aeternus" di Jung

Ma già Giovanni Pascoli² aveva elaborato la sua teoria del "Fanciullino", secondo la quale c'è in noi una condizione infantile che persiste, spesso nascosta o mascherata, fino all'età adulta. È il "fanciullino", che ci consente di sognare ad occhi aperti, che "...parla agli alberi, ai sassi, alle nuvole, alle stelle... spinto da stupore... e curiosità".

Anche in Omero, ormai vecchio, si agita lo spirito di fanciullezza "conservato in cuore attraverso la vita e risorto a ricordare e a cantare"². È lo spirito del poeta che è in noi e che ci aiuta a vivere, nei momenti difficili; che si pone in atteggiamenti di stupore e meraviglia anche di fronte alle piccole cose e che proprio in tal modo riesce a scoprirne l'anima segreta.

Stupore è alimento di poesia e d'arte, capacità di vestire di sogno la realtà, modo di essere, di vivere, di meravi-

gliarsi per una carezza o per un moto di vento sull'acqua, di dire grazie perché si esiste.

Il "fanciullino" esprime l'età dell'innocenza dell'anima dell'uomo, la parte più intuitiva e creativa

del suo spirito, che opera non solo nella mente del poeta, ma anche dello scienziato, in quanto lo rende capace di mettere "il nome a tutto ciò che vede e sente"² e, privo di pregiudizi, di scoprire "nelle cose le somiglianze e le relazioni più impegnative"².

Ecco individuato nel fanciullino, il nesso fra poeta e scienziato che, accomunati dallo stupore di fronte alle cose della natura, si mettono nella disponibilità di essere poetes, cioè "creatori" del nuovo.

Nel cuore di ognuno c'è un fanciullino; "in alcuni forse tace perché sono soffocati dalla loro attività"².

L'idea del fanciullino pascoliano viene ripresa dalla psicoanalisi. Jung parla infatti di "puer aeternus", in-

estirpabile dalla psiche adulta³, che rappresenta la "componente eternamente giovanile della psiche umana, anelito incoercibile all' esplorazione del mondo"⁴, dotato di potenzialità rigenerative⁵. Recuperare queste potenzialità può non essere facile, ma è di grande importanza nell'equilibrio psicologico dell'individuo; infatti "anche se il gran tesoro dell'infanzia è sepolto in tutti, esso si trova a irraggiungibili profondità. Strati su strati, discorsi e formulette lo ricopro e, induriti dal tempo, diventano le difese invalicabili dell'ordine sociale. Sicché si sta su una piatta terra... una distesa di noia e sconforto. Quasi nessuno sa applicarsi... a scavare e ritrovare il tesoro nascosto:

quasi tutti passano la vita intera vedendo d'attorno null'altro che un suolo miserando e inerte: la vita quotidiana... irretita nelle categorie note, recintata in ogni minimo aspetto"⁶.



Fig. 2 - Joan Miró - Il carnevale di Arlecchino (1924-25).

Miró è il poeta dello stupore. Nel suo *Carnevale di Arlecchino*, alambicchi magici di sogno distillano fantastiche creature, reali di inesistenza, che senza peso si inseguono in spazi di favolosa realtà, gioiosi folletti di infantili mitologie. Nelle immagini di Miró esplose la gioia di esprimersi del "fanciullino", che danza nella mente dell'artista, col suo messaggio di allegria da trasmettere, sullo scenario onirico di un'infanzia ludica che ci libera dalla polvere di un soffocante quotidiano.

Il messaggio di Miró è che per crescere bisogna saper rimanere bambini. Nelle composizioni di Miró, bambino cresciuto, sentiamo che il fanciullino si stupisce e crea per noi geroglifici di musica colorata, e ride e canta ogni giorno alla vita.

È un invito a stupirci anche noi delle piccole cose che nascondono e rivelano il Mistero. Miró ci trasmette allegria dell'animo, antidoto necessario per sopravvivere alla tristezza di vite consumate dal quotidiano.

L'Arte di Miró è mezzo privilegiato per recuperare una persistente verginità dello spirito. Affinché la vita ritorni ad essere una continua scoperta e non un monotono reiterarsi di gesti e di vuoti riti, consumati dall'uso, dalle convenzioni e dalla fatica di esistere³⁷.



Fig. 3 - Paul Klee - Lo spirito sullo stelo (1930).

Con i suoi grandi occhi sgranati, in uno statico stupore e nell'elementare semplicità di un disegno infantile, l'enigmatica figura archetipica evoca l'immagine del *genio della fanciullezza* che alberga nel cuore di ogni uomo creativo. Scrive Klee: "I bambini... offrono esempi istruttivi e vanno preservati per tempo dalla corruzione". Il "fanciullino" potrà così più a lungo conservarsi intatto come espressione dell'età dell'innocenza nell'anima creativa dell'adulto.



Fig. 4 - Alberto Savinio - La nave dispersa

Un vascello fantasma emerge dalla nebbia della memoria, con il suo carico di giocattoli colorati. Un galeone in disfaccimento, metafora forse di un quotidiano senz'anima, devastato dalla noia, incapace di recuperare tracce d'infanzia.

Ma ecco riemergere d'incanto ricordi di giochi lontani; e il grigio del presente illuminarsi di vivaci colori. E ancora, nell'animo dell'artista, sentiamo cantare il "fanciullino".

Elogio dell'immaturità

Si è parlato di "immaturità", in senso positivo, per connotare la condizione psicologica di coloro che riescono a preservare nel cuore lo spirito e l'iniziativa del fanciullino pascoliano come "risorsa degli anni maturi che ha la capacità di rinnovarci..., tratto umano e psicologico dei più fecondi... che alimenta la nostra vita di innocenza e speranza..., inesauribile virtù forse non lontana dalla sapienza"⁷. In questo senso un certo tipo di immaturità diventa caratteristica privilegiata che "si manifesta nella maturità quando ci si avvede che qualcosa manca, quando desideriamo ancora capire, conoscere, indignarci, amare e stupirci e conservare candore combattivo"⁷, voglia di fare esperienza e di rischiare.

Sul piano delle capacità conoscitive e creative, la cosiddetta "maturità" ha infatti i suoi rischi potenziali: la cristallizzazione delle idee, la resistenza verso esperienze nuove, la tendenza all'atrofizzazione delle emozioni e degli affetti, l'abulia e la noia esistenziale. Sono tutte caratteristiche mentali che rischiano di soffocare la fantasia creativa del ricercatore scientifico così come l'attività professionale del medico.

Segno di saggezza sarà, per l'adulto, crescere grazie agli aspetti positivi dell'immaturità. La "maturità" è il male da cui si guarisce con il ritorno all'infanzia⁸. *L'immaturato* di cui si tesse l'elogio, sa far convivere in sé l'animo fantastico del fanciullino con la coerenza e la sistematicità dell'adulto. "Ogni uomo porta infatti in sé due archetipi... l'immagine del giovane e quello del vecchio... L'ideale è che stringano reciproca amicizia"⁸. C'è peraltro chi considera il con-

petto di immaturità secondo accezioni più convenzionalmente negative, attribuendole alcuni aspetti deteriori, fra cui la passività nei confronti dei condizionamenti delle ideologie totalitarie e delle imposizioni striscianti della società dei consumi⁹. Sul piano psicologico e comportamentale va inoltre differenziato il caso degli adulti che sanno conservare in sé con equilibrio la freschezza del fanciullino, da quelli che si ostinano a non voler crescere, interiormente e socialmente, nei quali emergono l'infantilismo e gli aspetti nevrotici dell'immaturità: intemperanze comportamentali, sogni di fuga, rinvii di scadenze e doveri¹⁰, incoscienza, egoismo, imprudenza, esibizionismo e narcisismo¹¹. Peter Pan, nel suo rifiuto di diventare adulto, non fa parte di questa categoria. Egli si presenta invece come "estremo difensore di valori e atteggiamenti che solo nell'infanzia sembrano poter essere accettati e pienamente vissuti"¹².

Eterno costruttore di verità, il Mito ci propone figure che possono configurarsi come eroi positivi dell'immaturità, espressione di scelte di vita coraggiose e di sfide volte "alla conquista dell'impossibile... e di irraggiungibili approdi"⁵: Prometeo, Ulisse, Teseo, don Chisciotte... Il mito prefigura così i testimoni di un'immaturità positiva, come segreta filosofia di vita e lungimirante sapienza, indispensabile alla realizzazione di ideali e di successi esistenziali.

Al di là di paradossi e di provocazioni, si può comunque considerare l'immaturità nei suoi aspetti positivi⁵, ed utilizzarne gli aspetti vitalizzanti. "Una piccola dose di immaturità è da conservare a lungo nella vita"⁵... "come demone benefico delle nostre azioni migliori"⁷.

L'educazione e l'inibizione del "fanciullino"

La società teme la potenziale "sregolatezza" di chi non intende rinunciare al colloquio con il fanciullino che ha in sé e si difende in maniera sottilmente repressiva, secondo la quale l'educazione dell'individuo deve avere come obiettivo l'omologazione a stereotipi mentali e comportamentali standardizzati. Fin dalla primissima infanzia la società impone le regole collettive della "maturità". È così che "gli uomini sono logorati da un'educazione avvilita; ronzano loro costantemente nell'orecchio i ricatti degli affetti e dei doveri", in un vero e proprio "complotto degli adulti per strappare il bambino alla sua autonomia e magia⁶. Potremmo definirla *l'infanzia assassinata*¹⁵: espressione forse di un'inconscia invidia da parte di una società di adulti nei confronti di chi, rimanendo fanciullo nel fondo dell'animo, abbia accesso privilegiato alla gioia di vivere. "Ben lungi dal dover essere frustrati e repressi... alcuni tratti psicologici infantili costituiscono una risorsa, oltre che terapeutica, anche autoformativa"⁵. Reprimendoli, la società rinuncerà all'apporto della fantasia creativa, dell'autonomia di giudizio e della freschezza ideativa degli "eterni fanciulli". Sottoposto alla più rigorosa uniformazione, l'individuo si riduce a semplice strumento dell'apparato e della tecnica¹⁴. È con l'indottrinamento che i demagoghi di tutti i tempi sanno imbrigliare gli ideali che l'uomo ha fatto propri in gioventù¹³.

Dall'entusiasmo del bambino alla creatività dell'adulto

Il senso di meraviglia del bambino di fronte all'esperienza del nuovo è fonte di gioia e "si manifesta sotto forma di esaltazione, di eccitazione"¹. "Nel bambino è evidente un senso di continuità con la natura permeato dalla gioia connessa al potere di scoprire e di creare¹⁶. La capacità di meravigliarsi, di osservare la vita con occhi sempre giovani è ricetta di felicità. "Le persone più felici... sono coloro i quali sanno conferire sempre nuovi sensi ai fenomeni e per i quali il mondo è sempre oggetto di meraviglia¹⁷. "Il *genio della fanciullezza* è presente negli individui creativi... che riescono a conservare nella vita adulta tratti... caratteristici dei bambini. La scoperta, l'invenzione, l'esplorazione, la ricerca sono tutte attività che traggono origine dalla mentalità esplorativa del-

l'infante"¹⁸, così come la capacità di ribaltare imprevedibilmente i punti di vista di un problema, e costituiscono privilegiati strumenti di conoscenza del bambino, come dello scienziato di successo. "Gli adulti restano spesso esterrefatti per le cristalline verità che ne possono emergere⁶. Il bambino ci insegna il piacere del gioco. "Il gioco è l'apice dell'uomo, l'esercizio dello spirito che così diventa corpo¹⁵.

Ascoltando il proprio fanciullino, l'uomo di scienza conserva intatta la curiosità nell'esplorazione di nuovi orizzonti di ricerca, da affrontare con mente sgombra di pregiudizi e con freschezza di giudizio. Il bambino ha capacità vertiginose di apprendimento... ed è capace di apprendere d'acchito sistemi di complessità incalcolabile⁶. Anche secondo il premio Nobel K. Lorenz, esiste una stretta parentela tra gioco e indagine scientifica¹³.

Come il bambino che acquisisce conoscenza partendo dalla tabula rasa della sua mente, anche lo scienziato potrà meglio affrontare campi inesplorati dello scibile nella consapevolezza che "la specialità umana è la non specializzazione, la versatilità, l'adattamento, l'apertura al nuovo"¹⁹.

Comune al bambino e all'adulto creativo è il *pensiero divergente*, la capacità cioè di elaborare risposte nuove rispetto alle conoscenze di partenza.

Con l'infanzia inizia l'età della curiosità e dei perché. La curiosità rimane in ogni età la "linfa vitale delle scienze, della filosofia e della mente attiva e fantasiosa in ogni campo della vita"²⁰. Il medico non fa eccezioni. "Al fondo di ogni grande scienziato c'è qualcosa che, come in ogni bambino, mantiene i suoi occhi spalancati e assetati di realtà"²¹.

Saper giocare è un'arte che il bambino non deve dimenticare fino alle età più tarde della vita. Gioco, divertimento, entusiasmo, curiosità nell'esplorazione del mondo, gioia di vivere: è un percorso mentale che accomuna le prime esperienze del bambino e la ricerca scientifica dell'adulto e che gratifica anche l'agire del medico nella sua attività professionale.

La meraviglia: categoria fondante della conoscenza

Per Socrate il senso della meraviglia è il segno distintivo del filosofo. "È in virtù della meraviglia che gli uomini cominciano ad ammirare il creato, e in forza di questa ammirazione sorsero i primi quesiti intorno alle cose"⁵.

Filosofo è, per Aristotele "colui che dubita e ammira"⁷ (Metafisica 1, 2, 982b). "**Mi meraviglio, ergo sum**²², che può completarsi, a sottolineare le vie della conoscenza, con l'affermazione: "**Dubito, ergo sum**"²³. La curiosità, il desiderio insaziabile di indagare e di conoscere e il senso di meraviglia accompagnano la scoperta del mondo da parte del bambino attraverso l'esplorazione e il gioco. Un gioco che si auspica possa continuare a lungo per alcuni adulti fortunati. "Artisti, scienziati, inventori sono gli adulti cui socialmente è permesso di continuare a giocare²⁴. Un gioco fondato sullo stesso senso di meraviglia che schiude l'animo alla conoscenza, che è prerogativa del fanciullo che ognuno alberga in sé¹ e che costituisce per sé un fattore di gratificazione esistenziale.

"Lo stupore per l'esistenza è condizione per un incontro autentico con le cose e spalanca le possibilità della conoscenza. La capacità di stupore diventa feconda anche dal punto di vista strettamente scientifico. È fondamentale per uno scienziato apprezzare la bellezza della natura che sta studiando, essere attratto dal senso di ordine e della regolarità che percepisce in essa... Nell'animo dello scienziato c'è qualcosa del bambino...: il saper guardare, il lasciarsi stupire da ciò che c'è²¹.

Numerose sono le testimonianze dei grandi scienziati sul senso di meraviglia che precede e accompagna la ricerca e la scoperta scientifica. Secondo Max Planck "chi ha raggiunto lo stadio di non meravigliarsi più di nulla dimostra semplicemente di aver perduto l'arte del ragionare e del riflettere. Analoga è l'esperienza di A. Einstein: "L'uomo... che ha perso la facoltà di meravigliarsi e umiliarsi davanti alla creazione come un uomo morto, o almeno cieco"²⁵. E altrove: "Esiste una passione per la conoscenza..., è una passione molto comune nei bambini, ma che poi la maggior parte degli adulti perde; senza di essa non ci sarebbero più né la matematica né le altre scienze²⁶. Secondo Maria Curie: "Uno scienziato in laboratorio non è solo un tecnico: si trova di fronte alle leggi della natura come un bambino di fronte al mondo delle fiabe"²⁷. "Solo lo stupore conosce" (Gregorio di Nissa - IV sec. d. C.).

Meraviglia e Mistero

"La più bella e profonda emozione che possiamo provare è il senso del mistero. Sta qui il senso di ogni arte, di ogni vera scienza"²⁶.

"La realtà fisica ci appare irraggiungibile nella sua consistenza ultima... C'è sempre una terra incognita... oltre ciò che la ragione può definire e comprendere... Questo ci rende umili di fronte al mistero della realtà. Ben lungi dall'essere una condizione frustrante è piuttosto una condizione avventurosa"²⁸. "Il segreto della grandezza dell'uomo è forse proprio nella forza, nel coraggio intellettuale... di accettare il mistero"²⁹.

Quello dell'uomo di scienza è "uno stupore ammirato che non si arrende al mistero, anzi, è tentato, attraverso lo sforzo conoscitivo, di svelarlo³⁰.

"Di fronte a una notte piena di stelle... una sensazione di stupore, di meraviglia, di rispetto... Il ricercatore che vede l'interno delle cose la sente ancora più forte, molto più intensa³¹.

Il recupero del "fanciullino" e la felicità del medico

"Se c'è un peccato contro lo spirito è quello di abituarsi alla continua bellezza e stupore del mondo, senza trasalimenti, senza chiedere altro... Chi fa questo ha già chiuso i conti con la vita, con questa meravigliosa sorpresa che è l'esistenza"³².

Il rischio è che anche il medico possa "abituarsi alla bellezza e allo stupore di fronte alle espressioni della vita che ogni giorno ha l'impareggiabile privilegio di osservare. Che non riesca più ad entusiasarsi di fronte a una scoperta scientifica capace di portare sollievo all'uomo; che non sia più colto dall'infantile meraviglia di fronte al nascere di una vita, fra le sue mani, o al *ripartire* di un cuore dopo un arresto cardiaco, in un reparto di rianimazione. Il rischio di non provare più emozioni per un "grazie" sussurrato sottovoce da un malato guarito.

Il rischio è quello di una medicina senz'anima, dell'indifferenza della routine, dell'incapacità di provare lo stupore di quando, bambini, svegliandosi, si scopri la prima neve. Il rischio è insomma di perdere di vista il nostro "fanciullino", capace di farci provare gioia per un impalpabile nulla, irrimediabilmente smarrito in qualche piega dell'anima.

Il rimedio è quello suggerito da Maria Curie²⁷ di **porci di fronte alle leggi della natura "come un bambino di fronte al mondo delle fiabe"**; di ridare ascolto al fanciullino nascosto in noi, alla voce magica che ci parlava nella nostra infanzia. "affinché ogni età della vita sia abitata da amore e amici-

zia, da voglia di sapere e di imparare, da... senso della meraviglia, gusto del gioco, mentalità sperimentale di esploratore, entusiasmo, ottimismo, voglia di cantare, danzare..."³³.

Le "cristalline verità che ne potranno emergere"⁶ possono illuminare le scelte spesso difficili della nostra professione.

Per ritrovare nella professione medica il gusto delle emozioni, dell'empatia e della ricerca, la ricetta potrà essere quella di ritrovare "la freschezza di spirito e di vedute tipica del bambino curioso"³⁴. Dialogando col nostro fanciullino sarà più facile attingere alla sua immensa capacità di imparare e comprendere⁶.

Recuperare un facile colloquio col fanciullino che ha in sé, sarà anche per il medico un valido rimedio per non "bruciarsi" nella spirale della **sindrome del burn out**. Recuperare il senso ludico della vita potrà preservare dalle frustrazioni che si annidano in molte vite professionali e compensare l'oscuro senso di carenza esistenziale che subdolamente troppo spesso macera di noia e di responsabilità il tessuto della vita. "Quasi nessuno sa... scavare e

ritrovare il tesoro nascosto: quasi tutti passano la vita intera vedendo d'attorno null'altro che un suolo miserando: la vita quotidiana... irretita nelle categorie note, recitate in ogni minimo aspetto"⁶.

Parlando col fanciullino ritroveremo "la potenzialità creativa con la quale in ogni momento si può dare inizio a una nuova genesi del mondo... E far sì che l'individuo abbia l'impressione che la vita valga la pena di essere vissuta"³⁵. La strategia del fanciullino è "a metà tra il sognatore e l'abile risolutore di imprese disperate"³⁶.

Ma saper riascoltare i suggerimenti del fanciullino sarà anche **rimedio esistenziale privilegiato contro la tristezza del vivere**: che ti regala la semplice gioia di una fulminante associazione mentale o di un verso emerso come una scintilla dall'animo. O una finestra aperta inaspettatamente sulla Fede. O l'illu-

minazione di un amore nuovo, scoperta inquietante ma meravigliosa, capace di rinnovare ogni fibra dell'essere. O l'esperienza di ritornare magicamente bambini nel dialogo di sorrisi sbocciati giocando con un nipote-cucciolo.

È tempo ormai di reincanto. Ma bisogna far presto, affinché non ci assalga il rimpianto sottile del non vissuto.

Guardare alla propria esistenza con gli occhi del fanciullino ci regalerà "la disposizione dell'anima a scorgere nelle pieghe degli eventi quotidiani gli indizi di un senso riposto, di una speranza futura, di una felicità"³⁶.

Dialogare col fanciullino renderà facile riportare alla luce stupefatte memorie di trasalimenti dell'animo costruiti su un battere d'ali e di luminose conquiste infantili del mondo. Emergerà allora il ricordo dei magici frutti che popolavano le interminabili estati della nostra infanzia.

E, avanti negli anni, il fanciullino saprà regalarci, come in un gioco, i nuovi frutti colorati che ancora ci attendono, nascosti per noi, nelle foreste del tempo.



Fig. 5 - Vincent Van Gogh - La notte stellata (1889).

Un cielo percorso da vortici di stellari energie, come un oceano in tempesta, coinvolge anche l'osservatore, in un'attonita partecipazione al mistero cosmico dell'universo.

Forse solo una mente venata di follia come quella di Van Gogh poteva descrivere con tanta intensità lo stupore di fronte al Mistero, in sintonia con il leopardiano "naufregare" in un infinito in cui è dolce per l'anima lasciarsi diffondere senza confini nel profondo di una notte stellata.

Gli uomini, se eternamente affaccendati
vengono sorpresi dalla vecchiaia.

Seneca

L'essenziale è invisibile agli occhi – ripeté
il piccolo Principe per ricordarselo –. Gli
uomini hanno dimenticato questa verità. Ma
tu non la devi dimenticare.

Antoine de Saint Exupéry

La fanciullezza fa ruzzolare il mondo
e il saggio non è che un fanciullo
che si duole di essere cresciuto.

Vincenzo Cardarelli

Bibliografia

1. Carotenuto A.: La strategia di Peter Pan. Bompiani, Milano, II ed., 2001
2. Pascoli G.: Miei pensieri di varia umanità. Messina 1903
3. Jung C.G.: Considerazioni generali sulla teoria dei complessi.. In: La dinamica dell'inconscio; in Opere vol 8. Boringhieri, Torino, 1976
4. Hillman J.: Pothos. La nostalgia del Puer Aeternus. In: Saggi sul Puer. Cortina, Milano, 1988.
5. Demetrio D.: Elogio dell'immaturità. Raffaello Cortina, Milano, 1998
6. Zola E.: Lo stupore infantile. Adelphi, Milano, 1994
7. voce 5 p. 2 e seg.
8. ibidem p 43-47
9. Cataluccio M.: Immaturità. Einaudi, Torino, 2004
10. voce 5 p. 7-8
11. Domenichelli B.: Il complesso di Icaro. Dai miti del volo all'onnipotenza della scienza. Atti Accademia Lancisiana. Roma 2005. In corso di stampa.
12. voce 1 p. 6-7
13. Lorenz K.: Il declino dell'uomo. A. Mondadori, Milano, 1984-p. 65-158
14. Galimberti U.: Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica. Feltrinelli, Milano 1999
15. voce 6 p. 13
16. voce 12 p. 9
17. ibidem p. 31
18. ibidem p. 3
19. voce 5 p. 44
20. Montagu A.: Saremo bambini. RED, Como 1992
21. Bersanelli M., Gargantini M.: Solo lo stupore conosco. BUR, Milano, 2003 p.4
22. Domenichelli B.: L'onnipotenza della scienza. Grandezza e miseria di un immaginario. Cardiologia Extraospedaliera 2002; 8: 339-45
23. Domenichelli B.: Elogio del dubbio. Il dubbio come parametro virtuoso in medicina. Cardiology Science 2005, 3: 216-218
24. Valeri V.: Gioco. In: Enciclopedia. Vol. 6, Einaudi, Torino, 1979
25. Brian D.: Einstein: A life. Wiley, New York, 1996 p.234
26. Einstein A.: Sulla teoria generalizzata della gravitazione. In: Le Scienze n. 129, maggio 1979 p. 6-7
27. Curie M.: cit in: Ernst P. Fischer: Aristotele, Einstein e gli altri Raffaello Cortina, Milano, 1977 pp. 270-
28. voce 21 p. XIII-7
29. Domenichelli B.: Il "complesso di Icaro" o dell'onnipotenza della scienza. Studium, 2006; 101: 29-38
30. voce 12 p. 134
31. Rubbia C.: Alla ricerca dell'infinitamente piccolo. In: Il libro del Meeting. Meeting per l'amicizia dei popoli. Roma 1987 pp. 223
32. Chiusano I.A.: in: L'Esperienza della meraviglia. Studium Ed, Roma 2001 p. 58
33. voce 5 p. 47
34. voce 20 p. 92
35. Winnicott D.W.: Gioco e realtà. Armando, Roma 1974 p. 119
36. voce 1 p. 2
37. Domenichelli B.: Mirò e la fantasia. Cardiologia Extraospedaliera 1996;2:381-82

LETTERE AL DIRETTORE

Allo scopo di attivare un più proficuo e continuo dialogo ed interscambio di idee fra Redazione della rivista, Autori e Lettori, tutti i Soci sono invitati ad inviare "Lettere" al Direttore, con commenti, osservazioni personali ed eventuali critiche sul contenuto della Rivista, o proposte su temi che si vorrebbero vedere trattati. Il Direttore risponderà nel numero successivo della rivista, direttamente o tramite l'Autore o l'esperto più competenti. Nella rubrica "Lettere al Direttore" potranno trovare spazio anche dibattiti a distanza fra i lettori, su temi controversi, dialoghi che potranno continuare su numeri successivi della rivista.

Inviare eventuali quesiti a:

cardiologyscience@sicoa.net